



Anno XXIII – n. 472

21 dicembre 2015 - S. Pietro Canisio

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Se mi affaccio alla finestra sulla nostra Milano inquinata di smog e luci, vedo molte comete: finte, naturalmente, decorazioni natalizie, ma pure simboliche, anche se ambiguamente simboliche. Bello che così in tanti facciano memoria, e festa, all'insegna della cometa guida dei magi a Betlemme: un mito per dire che l'uomo per essere vero deve cercare e muoversi con il coraggio del rischio per arrivare, ben guardandosi dalla sorridente ipocrisia dei politici, in un luogo così imprevedibile e periferico, lontano da ogni aspettativa, ma dove chi sa guardare trova la persona che cambia la vita e che merita quanto c'è di più prezioso.

Simbolo ambiguo, dicevo, le tante stelle che vedo dalla finestra: forse chi le espone non sa neppure quale ne sia l'origine, forse sono solo addobbi di tradizione, espressione di voglia di festa, bella se accogliente e partecipata e mi auguro non siano, proprio al contrario, segno di un'appartenenza chiusa e ostile. Davvero non per noi: pensiamo invece di seguire le comete che individuano buone notizie, segni positivi nella fitta nebbia che pare sommergere perfino la speranza. Nebbia che non sappiamo quando si dissolverà, nebbia che toglie i riferimenti, mette dubbio su dove realmente siamo e su che cosa è bene fare. Forse non era tanto meglio al tempo dei magi, fra le folle dei poveri, i tirannelli ambiziosi e volgari, la grande macchina dell'impero romano con le sue pretese di tasse e obbedienza.

Una cometa a Roma: chi va a cercare palazzi principeschi, templi all'ambizione e al trionfalismo, fra una corruzione che manda cattivo odore di qua e di là dal Tevere, trova inattese parole evangeliche, inviti alla misericordia, all'equità, all'attenzione, all'accoglienza. Il grande Inquisitore scuote il capo: perché vieni ancora a dirci queste cose? Una cometa su Parigi, dopo il disastro di novembre che ha diffuso terrore ovunque perché coinvolge innocenti, non forse come i neonati di Gerusalemme, ma pur incolpevoli personalmente. Una cometa sull'incontro fra i potenti della Terra sui problemi dell'ambiente, aperto con la diffidenza, motivata da decennali delusioni, e concluso almeno con speranze più concrete di altre volte, anche se non con risultati alle viste.

Una cometa sulle carceri italiane, sempre indegne di un paese civile – lo sarebbero anche se rinchiudessero solo accertati malfattori, chissà poi quanto davvero responsabili – che rinchiudono anche innocenti condannati per errore o neppure condannati. Ora una legge assicura una meno indecente tutela della salute, affidata alla cura del servizio sanitario, sicuramente migliore di quella dell'amministrazione penitenziaria. Una cometa sulla curia di Palermo dove il nuovo vescovo ha inaugurato il suo ministero invitando i cittadini, naturalmente anche cattolici, ad avere come riferimento e illuminante richiamo quella costituzione che le autorità cosiddette competenti trascurano, ignorano, riformano. Ricordiamo Dossetti, di cui questo vescovo è uno studioso, ma, per trovare un religioso che abbia sostenuto con altrettanta determinazione la costituzione italiana, credo sia necessario arrivare a don Milani: nella legge fondamentale trovava quella «tecnica di amore costruttivo per la legge» ancora essenziale se si vuole davvero smetterla con «la svendita della legalità in cambio del consenso» che da troppo tempo inquina la nostra politica.

Per tutti l'augurio di una cometa, anche piccola piccola, sulla casa di ciascuno: sia festa, sia fiducia, sia coraggio.

in questo numero

TRA PENNE E SPEZZATINI

Franca Colombo

IL PRESEPIO NON DISTURBA

Margherita Zanol

INTEGRAZIONE PER SUPERARE LE PAURE

Margherita Zanol

IL CLIMA STA CAMBIANDO LA TERRA

Enrica Brunetti

inquadri

♦ *Er presepio*

♦ **Auguri dal Brasile**

♦ **www.notam.it**

rubriche

♦ **segni di speranza** *Chiara Vaggi*

♦ **vocabolario europeo** *Maria Rosa Zerega*

♦ **schede per leggere** *Mariella Canaletti*

♦ **taccuino** *Giorgio Chiaffarino*

♦ **la cartella dei pretesti**



ER PRESEPIO

Ve ringrazio de core, brava gente,
pé 'sti presepi che me preparate,
ma che li fate a fa? Si poi v'odiate,
si de st'amore non capite gnente...

Pé st'amore sò nato e ce sò morto,
da secoli lo spargo dalla croce,
ma la parola mia pare 'na voce
sperduta ner deserto, senza ascolto.

La gente fa er presepe e nun me sente;
cerca sempre de fallo più sfarzoso,
però cià er core freddo e indifferente
e nun capisce che senza l'amore
è cianfrusaja che nun cià valore.

Trilussa



Auguri dal Brasile

Carissimi,

la Chiesa ha avuto il dono di papa Francesco che, con la sua maniera di agire e di fare è riuscito a scavalcare una contestazione benefica che molti gruppi facevano alla struttura della Chiesa. Il cammino è ancora lungo: sono come due rette parallele che si incontrano nell'infinito.

Il messaggio del vangelo è superiore alla storia della Chiesa (per fortuna!). Il Natale è soprattutto relazionarsi con l'altro, che è diverso, in tutti i sensi, e non sempre profuma di santità; è fare quello che Gesù ha fatto con noi, che è vivere il vangelo, fare il proprio dovere...

Vi auguro un Natale pieno di amore e di pace

pe. Luis

TRA PENNE E SPEZZATINI

Franca Colombo

Freddo e nebbia della periferia milanese. Camminiamo velocemente rasentando i muri di una vecchia fabbrica dismessa. Una certa inquietudine accompagna i nostri passi nel percorrere la strada deserta e affrontare un sottopassaggio male illuminato.

Come socie della *Casa delle donne* ci rechiamo a un campo rom dove il comune di Milano ha previsto incontri di alfabetizzazione per quelle donne rom che non sono in grado di recarsi ai corsi di italiano presso le scuole esterne. Come ci accoglieranno? Saremo capaci di superare i muri di diffidenza che dividono i nostri due mondi? Ci siamo preparate, abbiamo letto libri, abbiamo scoperto una cultura rom in evoluzione, abbiamo discusso tra noi per sgombrare l'animo dai pregiudizi e dagli eventuali rancori precedenti e ora affrontiamo questa esperienza di incontri finalizzati all'integrazione delle donne rom nel nostro paese. Il custode del campo ci mostra il container adibito a sala riunioni, sala mensa, sala giochi e ora anche aula scolastica. Noi *maestre*, fiduciose nella nostra competenza di insegnanti, arriviamo cariche di materiale didattico, penne, quaderni e schede prestampate immaginando una classe più o meno diligente, ma loro, le donne rom, arrivano accompagnate da uno stuolo di ragazzini che si avventano sui nostri fogli, se li contendono, li strappano, saltano sui tavoli e, scherzando, dimostrano di saper già leggere e scrivere.

Una specie di biglietto di presentazione delle trenta famiglie presenti nel campo: le donne non sanno scrivere, ma i bambini sì. Le donne, una decina, poco più che cinquantenni, sono le nonne che devono occuparsi di questi deliziosi pargoletti mentre i genitori sono a lavorare. A noi non resta che neutralizzare il loro chiasso concedendo di usare le nostre schede e le penne, prontamente spezzate come fuscelli nelle lotte di accaparramento. Alle nonne, per nulla sconvolte da questo trambusto, chiediamo di scrivere il loro nome su un quaderno e questa sarà la nostra unica scheda di valutazione, con buona pace di tutti i sofisticati parametri di classificazione. Alcune sanno scrivere il nome in stampatello altre cercano di copiare le lettere dai fogli riempiti dai nipoti, altre non sanno nemmeno tenere in mano la penna. Terminiamo la prima lezione con la consapevolezza che, se vogliamo insegnare qualcosa alle nonne, dobbiamo occu-

pare in qualche modo i bambini.

La volta dopo il nostro materiale didattico si arricchisce di pennarelli, fogli da disegno, album da colorare: i bambini si impegnano con entusiasmo sotto la vigile direzione di una ragazzina di dodici anni, nominata sul campo *maestra* e le nonne possono finalmente cominciare a compitare lettere, numeri e sillabe illustrate sulle nostre schede. Ci sentiamo soddisfatte di questo primo passo e ci prepariamo al secondo round procurandoci del materiale didattico più avanzato. Ma la volta successiva troviamo l'aula scolastica trasformata in dormitorio, con letti, zaini, fornelli e attrezzi vari. Praticamente occupata da un gruppo rom di passaggio che, bontà loro, ci concedono un angolo della sala per fare scuola. I nipotini sono spariti, ma il chiacchiericcio degli ospiti e il delizioso profumo di *cous cous* che cuoce sul fornello impedisce alle nostre alunne di concentrarsi sulle schede preparate.

Ci rendiamo conto che i loro pensieri sono già fuori dall'aula, proiettati sulla pentola lasciata sul fuoco o sul pane lasciato lievitare nella loro cucina. Il tempo a disposizione per le maestre termina in fretta: le donne tornano ai loro fornelli e noi usciamo dal campo un po' deluse, ma ben decise a non scoraggiarci. È chiaro che l'interesse primario per queste donne non è la scrittura, ma la cucina. Dovremo quindi utilizzare l'esperienza odierna per presentare alcuni vocaboli inerenti la cucina o la vita familiare. La volta prossima partiremo da qui.

Ma la volta successiva non si presenta nessuno. Facciamo un giro nel campo stranamente deserto. Porte chiuse e niente panni stesi ad asciugare. Bussiamo alla porta di una cucina dove intravediamo dei movimenti e troviamo due nostre alunne, Mariana e Modica, occupate una a impastare il pane, l'altra a mescolare un pentolone di carne.

Bene: non volevamo partire da qui per la nostra lezione? Estraggo prontamente penna e quaderno e chiedo informazioni su quanto bolle in pentola. Mi offro di tenere a bada lo spezzatino mentre Modica, se vuole, potrebbe scrivere sul quaderno gli ingredienti che ha utilizzato. La cosa le diverte, ridono di gusto e stanno al gioco, sforzandosi di tradurre dalla loro lingua i nomi e si divertono ancora di più a ogni mio tentativo di pronunciarli in *romanès*. Intanto

Mariana sforna un pane, infornato prima. Bello, caldo, e profumato. Lo spezza con le mani e me ne offre un boccone. Dopo i miei complimenti, anche Modica me ne offre un boccone, togliendolo dal pezzo che sta mangiando, e Mariana mi porge un cucchiaino per assaggiare il contenuto del pentolone. Scotta. Ridiamo insieme. Sento che qualcosa è scattato tra noi. È nata una complicità al femminile, un'empatia che forse gioverà alla loro integrazione sociale più della grammatica e della carta stampata. Sono contenta, ma al tempo stesso mi rendo conto di conoscere poco o nulla della loro cultura millenaria, dei valori e delle tradizioni che regolano le loro relazioni. Un popolo nomade come i rom, per esempio, non ha mai utilizzato la scrittura come strumento di comunicazione. Perché dovrebbe cominciare ora? Capisco che sia giusto che debbano conoscere le regole di convivenza civile del paese che li ospita, ma sarebbe altrettanto giusto che noi conoscessimo le loro modalità di comunicazione.

Forse spetta a noi, se vogliamo realizzare una integrazione positiva tra i nostri due mondi, individuare gli strumenti di apprendimento adatti alla loro cultura. Noi donne, in particolare, possiamo utilizzare linguaggi, interessi e sensibilità comuni, a partire dai gesti della quotidianità domestica. Non è forse lo stesso linguaggio utilizzato da Gesù quando racconta di donne che impastano il pane o che spazzano la casa per trovare il tesoro nascosto? E se il tesoro nascosto fosse proprio l'integrazione tra due mondi diversi? E non è la stessa sollecitazione più volte espressa da papa Francesco quando invita noi credenti a frequentare le periferie dell'umanità, perché è lì che possiamo incontrare i primi cittadini del Regno di pace e di giustizia e imparare da loro a dividere il nostro boccone di pane?

Questa breve escursione nella periferia milanese, dunque, giova a noi donne istruite e a loro, donne analfabete, perché entrambe scopriamo che l'integrazione è possibile.



segni di speranza - Chiara Vaggi

UN MESSIA VICINO

Isaia 62, 10-63,3b; Filippesi 4, 4-9; Luca 1, 26-38

La figura del Vincitore/Messia del brano di Isaia dà ragione della rinascita di Gerusalemme e dei suoi abitanti. Il popolo sarà un *Popolo di Redenti*, *Santo*, la città non sarà chiamata più l'Abbandonata, ma la Ricercata. Il vincitore arriverà con le vesti spruzzate di sangue, sangue di una battaglia che avrà condotto da solo. E nel continuo oscillare tra giustizia e misericordia, tipico dei libri profetici, qui siamo dalle parti della giustizia, una giustizia che non potrà essere attuata senza battaglia e senza violenza tanto che il sangue dei nemici chiazzerà le vesti del trionfatore.

Un Messia come potremmo immaginarlo in tanti anche oggi. Il Messia, presentato da Luca nel suo racconto dell'Annunciazione con parole che alcuni autori avvicinano a un frammento dei manoscritti di Qumran, è molto diverso, quasi un nuovo Adamo reimpastato dalle mani di Dio. Secondo l'evangelista, è seminato da Dio nel *terreno* di una donna che l'accoglie: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Luca 1, 38b).

E Paolo invoca per ogni credente un atteggiamento coraggioso e fiducioso, simile a quello di Maria, segno di abbandono a Dio e disponibilità a una sequela piena di fede. Il brano della lettera ai Filippesi è di quelli che scaldano il cuore. Paolo è in carcere, probabilmente a Efeso, e scrive alla sua prima comunità, quella di Filippi, con cui ha un rapporto di grande amicizia ricambiata. Nei tempi difficili, nel tempo delle preoccupazioni, delle ansie, della precarietà, delle persecuzioni il credente è invitato a sentire il Signore vicino, a mantenere uno spazio di relazione con lui, nell'intimità dell'esistenza e della coscienza. Il risultato di un cammino in profondità nel rapporto è la pace, «la pace di Dio che supera ogni intelligenza custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Filippesi 4,7).

Nelle parole che fanno da contorno a questa espressione, nel richiamo alle virtù o all'interiorizzazione dell'esempio del maestro, cogliamo echi delle elaborazioni culturali del tempo. In particolare della tradizione ebraica dei Libri Sapienziali e della filosofia popolare stoica del tempo di Paolo, per non parlare delle correnti misticheggianti a proposito della preghiera come canale aperto con Dio. E mi sembra molto suggestiva questa circolarità di stimoli.

VI domenica dell'Avvento ambrosiano



Vocabolario europeo in riferimento alle politiche di immigrazione

Maria Rosa Zerega

TRATTATO DI LISBONA (2007) - In politica migratoria è prevista una co-decisione legislativa del Parlamento e del Consiglio (a maggioranza qualificata).

La competenza è concorrente con quella degli Stati che hanno comunque dalla loro parte una legislazione nazionale consolidata e differente da Paese a Paese.

Le politiche comuni sono: i controlli delle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione e la lotta alla criminalità.

ACCORDI DI DUBLINO (Regolamento 2013) - Le richieste di asilo da parte dei rifugiati devono essere poste nel primo paese di arrivo.

Agosto 2015: la Cancelliera Merkel annuncia la sospensione di Dublino per accogliere tutti i rifugiati provenienti dalla Siria.

Settembre 2015: Merkel e Hollande concordano un appello per una ferma applicazione delle norme europee e nazionali esistenti sull'immigrazione.

Confusione sull'applicazione dell'accordo di Dublino.

MARE NOSTRUM (dall'ottobre 2013 al novembre 2014) - Operazione militare italiana per la salvaguardia delle vite umane e il contrasto del traffico di migranti nel Mediterraneo.

Successivamente, questa operatività è stata integrata nell'ambito di *Frontex*, divenendo l'operazione *Triton*, che funziona in base a contributi volontari da parte degli Stati membri.

PACCHETTO JUNKER (9 settembre 2015) - Jean-Claude Junker, in un discorso al Parlamento europeo, attacca xenofobia e nazionalismo dei paesi che hanno eretto muri. Propone un pacchetto di misure speciali e ordinarie per la gestione dei rifugiati; critica i *Trattati di Dublino* e auspica il rafforzamento di *Frontex*. A oggi la proposta di Junker non ha avuto seguito.

IL PRESEPIO NON DISTURBA

Margherita Zanol

Insegnare l'Italiano alle mamme immigrate ha una sua peculiarità, ma anche molte somiglianze con l'insegnamento in qualsiasi scuola. Ci sono le iscrizioni, la reciproca iniziale conoscenza, le gite scolastiche (la nostra, di solito, in una bella zona di Milano), la festa di fine anno e, ovviamente, la festa di Natale. Questa, da noi, è un po' più complicata, per via del buffet: le mamme copte infatti osservano nell'Avvento un digiuno, oltre che da carne, da grassi animali e uova.

Quindi, per loro, niente panettone né pandoro, ma le soluzioni si trovano sempre. E poi c'è lo scambio dei regali. Quest'anno alla nostra classe abbiamo legato i fogli dei compiti delle vacanze con una molletta natalizia: alberini, babbo natale, pupazzi di neve e abbiamo ricevuto dei piccoli regali da alcune di loro. Baci, abbracci, tanta gioia da parte di tutte.

Di fronte a una reazione particolarmente e sinceramente affettuosa, di alcune mamme musulmane, spinta dalla mia insofferenza di fronte all'ipocrisia di chi non vuole il presepe per non

urtare la loro sensibilità (salvo poi ignorare i loro bisogni reali) ho detto: «Come siete contente! Ma Natale non è una vostra festa!». «È la vostra, maestra», mi ha risposto una di loro: «sono contenta per voi».

Allora, spinta dal desiderio di capire di più, ho chiesto: «Ditemi una cosa: a voi il presepe dà fastidio? Vi disturba che noi lo facciamo?» «No», mi hanno risposto in coro «anche noi facciamo le nostre feste». Poi Aza ha aggiunto: «È il vostro modo di pregare Dio e noi abbiamo il modo nostro. Dio è unico e vuole la pace».

Le ho abbracciate con un calore speciale. Ho sorriso anche dentro il cuore e sono andata a mangiare il panettone. Uscendo, mi sono fermata a guardare il nostro presepe. Una mamma velata (un'altra) si è avvicinata, lo ha guardato: «Bello» ha detto. «Questo mi piace di più di quello dell'asilo del mio bambino». «Li guardi anche tu?» le ho chiesto. «Io vado in giro per le chiese a guardarli. Mi piacciono molto». «Sì» ha detto «sono belli». Non una parola da nessuna di loro su babbo natale.



schede per leggere - Mariella Canaletti

◆ **UN ROMANZO IN TRE MOVIMENTI.** L'ultimo libro di Abraham B. Yehoshua, *La comparsa*, è stato definito da un critico della Columbia University «un delicato concerto in tre movimenti. Il primo, allegro grazioso, è una vitale e sottile presentazione della protagonista, Noga. Il secondo, il confronto con la madre e l'ex marito, un tormentato andante. La conclusione è vivace, ma anche dolce e sognante». Noga è una esperta e stimata suonatrice di arpa; donna forte, ha resistito all'abbandono del marito a cui non voleva dare figli, e ha lasciato Israele per l'Olanda, dove si è costruita una nuova vita.

Tornata a Gerusalemme dopo la morte del padre, abita per qualche tempo nell'appartamento di famiglia, mentre la madre prova a soggiornare senza convinzione in una casa di riposo vicino a Tel Aviv, dove risiede con la famiglia il figlio maschio. A Gerusalemme la giovane donna, anche per guadagnare qualche soldo, si mette a disposizione come comparsa e, proprio in tale ruolo, finisce con il chiedersi se, condizionata anche dai complicati rapporti con la madre e l'ex marito, *comparsa* non la sia sempre stata.

Il ritorno in Olanda mostra infine una nuova Noga, che ha abbandonato ogni sovrastruttura per essere, pur debole e disarmata, finalmente se stessa.

Yehoshua, uno di più famosi scrittori israeliani, è un vero maestro nell'arte di raccontare, come appare anche nella trama di questo libro, apparentemente semplice: i diversi personaggi si muovono lievemente in una società complessa, in cerca di punti di riferimento che sfuggono quando si credono raggiunti; è un mondo chiuso e aperto, che si rispecchia nella figura di una donna forte e fragile nello stesso tempo. Da leggere.

Abraham B. Yehoshua, *La comparsa*, Einaudi 2003, pp 153 - 20,00 euro

◆ **DISTRUTTO DA UN PASSATO MISERABILE.** Di Paolo Maurensig avevo letto, più di vent'anni fa, *La variante di Luneburg*, e dell'autore avevo apprezzato la brillante scrittura e il suo saper raccontare. Con lo spirito di allora ho affrontato l'ultimo suo testo pubblicato dall'Adelphi, *Teoria delle ombre*, pur nella mia totale ignoranza del gioco degli scacchi: questo libro infatti, come del resto il precedente, introduce in un mondo che, sconosciuto ai più, è considerato dagli appassionati una vera e propria arte.

Ambientato nel Portogallo del 1946, racconta gli ultimi giorni di vita di Alexandre Alekhine, allora campione del mondo di scacchi, ricostruiti da un suo biografo che non si accontenta di quanto è ormai noto, ma vuole scoprire il mistero mai del tutto svelato della sua morte.

Solo, in un grande albergo di Estoril, Alekhine aspetta, con la fine dell'inverno, la sfida di un campione suo pari, e alterna alla scacchiera passeggiate solitarie lungo il litorale. A poco a poco arrivano però altri ospiti; ma, mentre il suono delicato di violino nella stanza accanto riesce a creare un tenue legame di amicizia con un suo vicino, il famoso musicista Neumann, si impone anche, di prepotenza, la presenza di un certo Jorge Correia, che si dimostra assai informato sul passato non limpido del campione, pieno di ombre e di compromessi, e gli contesta pubblicamente ogni errore, viltà, complicità con il movimento nazista. Si arriva a un processo che non lascia scampo, e riesce a minare un equilibrio già instabile.

Parte per un concerto l'amico Neumann, e Alekhine, smarrito, solo e disperato, sente incombente la minaccia di essere ucciso. Sarà infine trovato morto: morte naturale o omicidio?

Il racconto illumina una storia che, nel romanzo, acquista una realtà più profonda, e la offre al lettore con una varietà di aspetti e sentimenti che la rendono più vera e indimenticabile.

Paolo Maurensig, *Teoria delle ombre*, Adelphi 2015, pp 200 - 18,00 euro

◆ **UN'INDAGINE DAL TRENO.** Segnalato come un thriller di grande successo, *La ragazza del treno* è l'originale racconto di un delitto ricostruito attraverso quanto può essere visto, appunto, dal finestrino di un treno.

Rachel è una giovane donna che affronta la sua solitudine con uno smodato consumo di alcoolici; gonfia e imbruttita, si reca ogni giorno in città anche dopo aver perso il lavoro, e guarda il mondo dal finestrino. Mentre fantastica sulla vita dei personaggi che vede passando, e sui loro rapporti, scoprirà un omicidio e il relativo colpevole: da personaggio abbastanza sgradevole finisce per suscitare simpatia, mentre il libro si legge come...un treno!

Paula Hawkins, *La ragazza del treno*, Piemme, pp 306 - 19,50 euro.

INTEGRAZIONE PER SUPERARE LE PAURE

Margherita Zanol

Le voci populiste e xenofobe che per anni hanno tuonato «aiutiamoli a casa loro» (ma, mentre governavano, tagliavano i fondi alla cooperazione internazionale) oppure «espelliamoli tutti. Abbiamo i nostri problemi e non ne vogliamo altri» hanno forse leggermente corretto il tiro, mentre in Europa si sta consumando la tragedia dei migranti dalla Siria e dalle altre zone di guerra. Ho sentito le affermazioni più varie. Da «furba la Merkel, che si prende i migliori» (i rifugiati siriani, *ndr*) «e li usa come schiavi nell'industria dell'auto», a «i rifugiati politici non sono una minaccia (*sic*), mentre lo sono gli immigrati *clandestini* che rubano, e minacciano la nostra sicurezza». Sono considerati *irregolari*, *clandestini* nel linguaggio di chi è ostile, gli stranieri extracomunitari presenti sul nostro territorio senza permesso di soggiorno o perché entrati eludendo i controlli di frontiera, o perché rimasti qui oltre i limiti di tempo previsti dal visto di ingresso.

I recenti tragici atti di terrorismo - che spara *nel mucchio* - hanno aggiunto benzina al fuoco della paura, che brucia alimentato da fattori tra loro non sempre coerenti. E allora, anche se, finora, in Europa e, pare, anche negli Stati Uniti, gli autori delle stragi terroristiche sono cittadini residenti, gli immigrati economici irregolari sono additati come *untori*, ai quali paure comprensibili, anche alimentate da ricerche di consenso, attribuiscono la causa di tanti mali nella nostra società.

Molte organizzazioni stanno studiando i flussi di queste persone; il fenomeno, nella sua veloce crescita, è nuovo per l'Europa dell'ultimo secolo. Nemmeno le nazioni più colonialiste, come la Gran Bretagna e la Francia, hanno visto nei decenni passati un incremento di immigrazione dalle loro colonie così rapido, come sta accadendo negli ultimi anni. Come ormai noto, gli immigrati irregolari fanno parte nella quasi totalità dei «migranti economici», persone provenienti da zone di disagio e miseria, che però non legittimano il diritto all'asilo politico.

Chi sono? Dai dati ISMU (fondazione per Iniziative e Studi sulla Multietnicità), prevalentemente uomini, che lasciano i loro paesi in cerca di una vita migliore e, quando la trovano, si fanno raggiungere dalle loro famiglie. Sono in maggioranza laureati e diplomati, hanno quindi aspettative di una vita decorosa. Attualmente, in

Italia sono circa 5 milioni e mezzo. Da più valutazioni (ISMU, Caritas, ricerche universitarie) si stimano tra loro circa 500 mila irregolari. Il mercato, per queste persone, è il vero modulatore dei flussi. La crisi degli ultimi anni ha incluso nel novero degli irregolari anche gli extracomunitari che hanno perso il lavoro e che, non avendo qui una rete di sostegno o avendola molto ridotta, sono inevitabilmente più esposti a proposte illegali. Tutti delinquenti quindi? I dati indicano che, nella maggioranza dei casi, i reati contro il patrimonio (rapine, furti, scippi) che tanto temiamo, *se commessi da stranieri* (non dimentichiamo che delincono anche gli italiani), lo sono nella quasi totalità da cittadini comunitari (prevalentemente romeni). L'illegalità degli extracomunitari irregolari consiste soprattutto nel *subire* lo sfruttamento schiavista da parte di europei: nell'Italia Meridionale il caporalato, sempre esistito, in questi anni si è orientato, oltre che verso le donne, verso senegalesi, nigeriani, somali, sudanesi. Ma è in mano a italiani. Non solo, ma i venditori di borse, berretti e altri oggetti sulle nostre spiagge e sui marciapiedi delle nostre città, sono anche loro in balia di filibustieri europei. Per non parlare della prostituzione. Le domande sono molte. Cercare una vita vivibile al di fuori di paesi che non la offrono va considerato un atto di prepotenza? E spesso non la possono offrire perché sono stati depredati da stranieri che per propri interessi hanno sostenuto dirigenti corrotti del tutto in differenza al bene del loro popolo. Perché non si agisce su chi lucra da queste forme di schiavismo? Perché le fonti di informazione descrivono così male un fenomeno, cinico, corrotto, spietato, che porta all'arricchimento di *nostri* connazionali? Un autorevole operatore della Caritas mi ha raccontato che gli extracomunitari irregolari sono in genere persone desiderose di lavorare, ma che non possono farlo nei mesi, a volte più di un anno, in cui la loro pratica viene esaminata. Una modifica delle leggi e un miglioramento delle procedure potrebbe consentire loro di fare volontariato nelle città o nei centri di accoglienza e loro lo farebbero volentieri, anziché languire inoperosi. Perché non si parla di questo? Perché non è nei programmi dei partiti politici?

Da ultimo vorrei fare una riflessione su di noi: la «nonna opulenta», come ci ha definiti il papa, si deve rendere conto che la storia ci sta ponendo

do visioni nuove. Ogni cambiamento è fonte di preoccupazione soprattutto negli anziani, e noi europei lo siamo in maggioranza. Il futuro ci sembra poco rassicurante. Penso tuttavia che, come si dice, «quello che il baco chiama fine del mondo, il resto del mondo lo chiama farfalla». Deve essere necessariamente una tragedia?

Ci sono molte iniziative a livello locale che, anzi, dimostrano come questi nuovi venuti siano fonte di novità e, per certi versi, di arricchimento. Qualunque iniziativa nella direzione dell'integrazione, che significa reciproca conoscenza, è importante per superare incomprensioni, diffidenze, ostilità che generano reciproche paure.

la cartella dei pretesti - 1

Si calcola che sarebbe necessario mettere in campo un fondo mondiale di 150 miliardi di euro l'anno per finanziare gli investimenti minimi necessari per l'adattamento ai cambiamenti climatici (dighe, ridislocazioni di abitazioni e attività, ecc.). Se i Paesi ricchi non riescono nemmeno a mettere insieme una somma del genere (appena lo 0,2 per cento del Pil mondiale), allora è illusorio pretendere di convincere i Paesi poveri ed emergenti a fare sforzi supplementari per ridurre le loro emissioni future. Al momento le somme promesse per l'adattamento sono inferiori a 10 miliardi.

THOMAS PIKETTY, *L'Occidente inquina di più. Ora paghi per i suoi consumi*, la Repubblica, 1 dicembre 2015.

Il populismo è la più moderna interpretazione di una politica ridotta ad una serie di sollecitazioni e di impulsi - più che di idee e di valori - trasmessi da un leader trasformato in attore politico (performer) nei confronti di una base popolare a cui non chiede partecipazione, ma una delega periodica e una vibrazione di consenso continua.

EZIO MAURO, *La politica dell'altrove*, la Repubblica, 22 dicembre 2015.

IL CLIMA STA CAMBIANDO LA TERRA

Enrica Brunetti

In una Parigi che fatica a riaversi dopo gli attentati firmati Isis, si è tenuta e conclusa la XXI Conferenza delle parti (COP21) con l'obiettivo di concludere, dopo oltre 20 anni di negoziati delle Nazioni Unite, il primo *accordo universale e vincolante sul clima* per limitare il riscaldamento globale della Terra a meno di 2 gradi centigradi rispetto a quello esistente prima dell'epoca preindustriale. C'erano le rappresentanze di quasi tutti i paesi della Terra, c'erano i *big* della politica mondiale.

I discorsi ufficiali hanno chiuso la COP21 con una certa enfasi di soddisfazione: il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha parlato di un accordo «universale e ambizioso, che renderà le vite degli esseri umani più salutarì e prospere», mentre le parole della presidenza francese riassumono la drammatica necessità dell'accordo

per il mondo intero e per ciascuno dei nostri paesi. Aiuterà gli stati insulari a tutelarsi davanti all'avanzare dei mari che minacciano le loro coste; darà mezzi finanziari all'Africa, sosterrà l'America Latina nella protezione delle sue foreste e appoggerà i produttori di petrolio nella diversificazione della loro produzione energetica. Questo testo sarà al servizio delle grandi cause: sicurezza

alimentare, lotta alla povertà, diritti essenziali e alla fine dei conti, la pace. Siamo arrivati alla fine di un percorso, ma anche all'inizio di un altro. Il mondo trattiene il fiato e conta su tutti noi.

Qualcosa di concreto si è raggiunto ed è stato ampiamente riportato e commentato sui media e nella rete, ma i commenti degli osservatori non rispecchiano tutto questo ottimismo e non pochi considerano il *Paris Agreement* solo *acqua fresca*, soprattutto perché gli accordi sono su base volontaria e, comunque, non sono previste sanzioni per chi non rispetterà gli impegni.

Più che nella politica e nella buona volontà verde, le speranze concrete sono puntate sugli investitori che, facendo i conti, cominciano a considerare il settore dell'economia basato sulle fonti di energia fossili - petrolio, carbone, metano - un *business* in calo, anche se ancora potente, e si avviano a spostare i loro danari verso fonti energetiche rinnovabili, secondo un'economia circolare in ascesa. Riciclare, invece di produrre rifiuti, potrebbe convenire!

Di questo ho riferito anche nel mio blog, aggiungendo un interessante video di *YouTube*.

Dell'argomento tratterà, in modo più ampio e sistematico, un articolo a firma di Dario Beruto sul *Gallo* di gennaio.



♦ **PIÙ LIBRI MENO LETTORI.** Una certa parte di italiani non ha apprezzato prima il progetto – e poi la realizzazione – del grande polo editoriale, il cosiddetto *mondazzoli*: vale a dire il 35% circa della produzione di libri del nostro paese riunito in un unico centro decisionale. Accanto a questo colosso, è vero, avrebbero continuato a esistere una quantità di editori medi e soprattutto piccoli, ma il rischio era e resta grande.

Quindi con sollievo abbiamo appreso la nascita, meglio il *varo*, della *Nave di Teseo*, una sorta di Attori Associati di hollywoodiana memoria. In una presentazione, apparsa sul domenicale del *Sole 24 ore* del 29 novembre, Elisabetta Sgarbi che, se posso, definirei *l'animatrice*, si affretta a definire quello che non è. Attenzione! Guardare sempre con sospetto le liste dei NO perché spesso nascondono l'esigenza di fare fumo su quelli che in realtà sono dei SÌ. Umberto Eco: no, Sgarbi – nel senso di Elisabetta – nemmeno, sinistra: no, destra: nemmeno, una azienda? Ni. Radical chic? Non se ne parla, semmai solo radical! Non è un sogno? Ma sì, è un sogno molto bello e interessante. Nel mondo degli autori, inoltre, viste le corazzate e gli incrociatori che per primi si sono mossi – una vera grande flotta – si pensa a una forte attrazione. Nel nostro piccolissimo saremo certamente della partita, naturalmente come clienti. Buon viaggio, allora, a Teseo e con auguri speciali, perché certe notizie di stampa ci dicono che i tempi sono cattivi.

E sì, proprio mentre faccio queste considerazioni, mi capita in mano un ritaglio che riferisce di una indagine fatta qualche tempo fa. In Italia il 58,6% del campione in un anno non legge nemmeno un libro, in Spagna la percentuale scende al 37,8% e in Francia al 30%. Per noi, sembrerebbe incredibile, non c'è molto di cambiato rispetto a oltre 65 anni fa: una indagine Doxa del 1947 dava al 66% gli italiani che non leggevano neanche un libro, ma si limitavano a guardare le figure. Di qui allora il successo dei fotoromanzi e dei fumetti. Portare gli italiani alla lettura è così uno dei compiti che, per soprammercato, incombono oggi alla società civile.

♦ **MA CHE BANCHE!** Si racconta che le conferenze poco frequentate finiscano così: «L'ultimo che esce chiuda la porta!». Non è davvero il caso di queste storiacce degli odierni simil-fallimenti bancari. Incontro un amico che se ne intende – ha spiegato per anni tecnica bancaria ai suoi studenti – e non manco l'occasione di fargli qualche domanda.

La prima cosa che mi dice è: «Siamo solo all'aperitivo!». C'è n'è per tutti gusti: «Nessuno ha fatto quello che doveva fare». Naturalmente non gli amministratori, né i consiglieri, né i sindaci. Per non dire dei controlli, comprese Banca d'Italia e Consob: il minimo è che siano stati solo simbolici. Una situazione che merita certamente una inchiesta e poi chi ha sbagliato paghi. Facile da dirsi, più difficile da farsi, come anche recenti vicende ci hanno dimostrato. Tra lungaggini della giustizia, prescrizioni e altre legali diavolerie la prospettiva che vinca la giustizia non è l'ipotesi più probabile.

Gli acquirenti dei titoli bancari, che volevano investire i loro soldi in titoli *sicuri* diventati *improvvisamente carta straccia*, sembrano vittime di una vera e propria truffa perché si è approfittato della loro incapacità, che è quasi di tutti noi, a capire e a difendersi.

So bene che non sono eleganti le autocitazioni, ma ricorderò che su queste pagine, dopo i fatti del 2008 – alcuni di noi erano proprio a New York davanti alla Lehman Brothers il 15 settembre giorno del fallimento! –, avevamo scritto dei rischi che erano ripresi a correre, come prima e peggio di prima. Facile previsione, però, perché nell'ambiente giravano voci e perché gli operatori erano, e sono, fortemente incentivati da importanti commissioni. Ora è stato il disastro. Ancora una volta ci doveva scappare il morto e una tirata d'orecchi dell'Europa. Vien da dire ormai che sia indispensabile vietare definitivamente la commercializzazione ai privati di questi prodotti ad alto rischio.

Un ultimo pensiero: dopo le quattro banche salvate, il nostro sistema non presenta più rischi? Quanti altri istituti sono in bilico? Una iniziativa del governo sarebbe molto opportuna per stabilizzare il sistema bancario che di tutto ha bisogno fuorché di una continua fibrillazione della fiducia della pubblica opinione.

DA CONSIDERARE: ecco, per esempio, tra i vari post:

♦ L'amico Andrea Grillo analizza *il segreto dei sermoni di Francesco* e ci fa capire perché siamo affascinati. Se qualcuno legge e poi ne dice qualcosa sarebbe un bel ritorno... Sul sito il *link* per leggere l'articolo...

♦ Una clip racconta su *YouTube*, in 9 minuti, le radici della crisi siriana. Ha raggiunto milioni di visualizzazioni sui social network, ma è diventata veramente *virale* dopo gli attacchi di Parigi.

Sul sito è linkata la clip: da vedere.

GLI ULTIMI POST DAI BLOG :



B612 di embi

- ♦ *La patologia del rispetto*: la sindrome del *politically correct*.
- ♦ *Cambiamenti climatici* (con video): i rischi restano nonostante le promesse.
- ♦ Tutte le strade portano a Roma: un'elaborazione grafica le rende evidenti.



Davar di gc

- ♦ *Italia Germania 5 a 1*: non gol, ma ministri delle finanze.
- ♦ *Il boomerang*: ok la mozione individuale di sfiducia, ma perché il conflitto di interesse?
- ♦ *PD ieri e oggi*: premier e segretario del partito, Bersani sì, Renzi no?

la cartella dei pretesti - 2

Nella colonialista Gran Bretagna c'è chi si rifugia nella retorica pelosa dell'*aiutiamoli a casa loro*, dimenticando di avere sempre appoggiato e fatto affari, per quanto riguarda l'Africa, non solo con i peggiori dittatori, con coloro che hanno impedito ogni forma di sviluppo del continente, che hanno depredato i loro paesi con la complicità degli europei, che non hanno speso un centesimo per la loro gente. [...] Se l'unico valore che in questa Europa conta è quello dell'euro, allora qualche domanda forse dobbiamo porcela davvero.

MARCO AIME, *UE senz'anima*, Nigrizia, novembre 2015.

L'idea che una religione possa essere offensiva non è solo sbagliata: è pericolosa. Come tanti, sono entrato in moschee e sinagoghe, con rispetto. Ho partecipato alle feste di amici di altre religioni, grato d'essere stato coinvolto. Alla fine di una lettera a «Italians», Marco Chaim Pace saluta in questo modo: «Buon Natale a voi cristiani che lo festeggiate e un caro saluto». Così si fa.

BEPPE SEVERGNINI, *Italians*, Corriere della Sera on line, 17 dicembre 2015

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso, Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 473 è previsto per lunedì 11 gennaio 2016